

Il MAR di Aosta: un Museo Archeologico Regionale tra presente e futuro

Maria Cristina Ronc

Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Piazza Deffeyes, 1. I-11100 Aosta.
MAR - Museo Archeologico Regionale, Piazza Pierre-Leonard Roncas, 12. I-11100 Aosta. E-mail: m.ronc@regione.vda.it

Alessandra Armirotti

Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Piazza Deffeyes, 1. I-11100 Aosta. E-mail: a.armirotti@regione.vda.it

RIASSUNTO

Alla scienza si chiede la verità e all'arte la bellezza, ma i due ambiti del sapere si sono da sempre intersecati influenzandosi l'un l'altro. Anche l'archeologia del XXI secolo, allontanandosi dalla superata concezione di disciplina umanistica, si ibrida sempre più con la ricerca scientifica e di conseguenza si modifica anche la comunicazione museale. Il momento attuale ci vede impegnati nella riprogettazione del MAR - Museo Archeologico Regionale di Aosta, basandoci sugli esiti e le metodologie applicate negli ultimi anni di scavo che ci portano a riconsiderare, attraverso i nuovi allestimenti, le ragioni della fondazione della città in termini di sostenibilità, di uso del territorio e in considerazione di una nuova mappatura del contesto che ci auguriamo le analisi scientifiche ci possano fornire. La funzione del Museo è quella di contribuire a pensare la vita futura ripensando a quella passata.

Parole chiave:

museo, archeologia, multidisciplinarietà, sostenibilità, resilienza.

ABSTRACT

The MAR of Aosta: a Regional Archaeological Museum between present and future

The Truth is one of the aim of Science while Beauty is one of the aim for Art. The two spheres of knowledge have always been intersected, influencing each other. In the 21st century, archaeologists are changing perspectives and moving away from the outdated conception of humanistic disciplines. As a result, Archaeology is increasingly hybridizing itself with the result of new scientific searches and as a result, the museum's way of communicating is changing. Now we are engaged in redesigning the archaeological museum of Aosta based on the outcomes and methodologies applied in recent years of excavation. The new arrangement will allow new reflections: it will be possible to rethink the foundation of the Roman colony in the light of sustainability and land using and as well in consideration of a new mapping of the archaeological sites. It will also be useful the result of new scientific analysis set specially for this project. Museum has a goal: it has to consider the past life to help people thinking about future life.

Key words:

museum, archaeology, multidisciplinary, sustainability, resilience.

VERSO IL MUSEO DEL 2025

di Maria Cristina Ronc

Non ancora e non più: in estrema sintesi è questa la condizione attuale del MAR di Aosta, ma procediamo per passi. Il Museo è allestito in un contesto architettonico pluristratificato: da monastero seicentesco fu trasformato in caserma nel corso del XIX secolo e in complesso abitativo civile dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nel Medioevo però l'area era già occupata da una casaforte che inglobava a sua volta una delle torri che fiancheggiavano la Porta Principalis sinistra i cui resti, insieme a un'importante porzione della cinta muraria e dello stadium, sono ora parte integrante del percorso museale. Nel 1971 divenne proprietà regionale e iniziarono i lavori di restauro del palazzo. Dopo numerose vicissitudini il MAR fu inaugurato il 15 ot-

tobre 2004 ed è stato riallestito nel 2010 integrato con arredi scenografici ricostruttivi e dotato di "cassetti della memoria" per l'esperienza tattile e interpretativa della funzione dei manufatti esposti (Ronc et al., 2008; Ronc, 2011, 2012) (fig. 1). Il percorso non pretendeva di esaurire tutte le problematiche scientifiche legate alle conoscenze archeologiche di quei decenni, ma, seppur nelle limitate dimensioni dei suoi spazi, condizionati dalla natura dell'edificio storico, attraverso gli oggetti intendeva fornire informazioni e suggestioni per far conoscere il territorio e il contesto di antropizzazione dal VII millennio a.C. alla tarda età romana in Valle d'Aosta. Per questa ragione la definizione che meglio ha espresso e rappresentato la funzione e la missione del MAR è stata "attività". Da circa vent'anni infatti il Museo ha mantenuto l'obiettivo, da un lato, di avvicinare il grande pubblico alle complesse e intersecate fasi

delle vicende umane nel cuore delle Alpi e, dall'altro, di educare al patrimonio archeologico con attività che proponessero riflessioni sul senso dell'esistenza e sulla continuità del Tempo e della Storia anche attraverso il recupero del linguaggio delle emozioni.

Il percorso tematico-cronologico si snoda lungo una linea del tempo che racconta la presenza dell'uomo dai tempi più remoti sino all'Alto Medioevo, documentata attraverso i dati di scavo e le ricerche storiografiche con un linguaggio narrativo dal taglio prettamente umanistico. Ci piaceva pensare che ogni cosa contenesse in sé anche l'energia della sua funzione e l'attenzione che l'uomo vi ha posto nel concepirla e darle forma. Nel 2004 nel concept museale abbiamo sperimentato l'esibizione di storia e memoria – processi non identici ma interdipendenti – ponendo attenzione al fatto che la ricostruzione e la conservazione del passato dipendono dal modo di percepire ed essere consapevoli del presente (Di Valerio & Patocchi, 2000; Lumley, 1988). Come scrive Di Valerio (1999): "[...] l'esistenza del passato è assicurata solo attraverso le forme in cui esso è pubblicamente delimitato e rappresentato come tale, con l'ovvia conseguenza che esso inevitabilmente porta le tracce culturali del presente da cui si pretende sia distinto". Anche cercare la bellezza ovunque, sottolinearla, darle valore e crearla a ogni livello e con ogni mezzo riteniamo, ora come allora, significhi lavorare per la rigenerazione del mondo, come se, per una sorta di legge di risonanza, la cultura della conoscenza dia vita ad altra conoscenza. Ma se in tempi di crisi si può

percepire un diffuso senso di instabilità e di disorientamento, in tali momenti può manifestarsi un altro straordinario potenziale: quello dell'opportunità, tra cui, per esempio in senso più ampio, il risveglio delle coscienze e l'attivazione di nuove espressioni della conoscenza e della ricerca. La sfida da affrontare in questo momento, anche nel ripensamento dei musei del terzo millennio, ci pone davanti a cambiamenti naturali e sociali di portata universale, che sono aperti nei loro esiti e che in parte, forse, sono anche indipendenti da noi esseri umani. Il pensiero ecologico, la comune fragilità, l'"insignificanza e le misere capanne" di cui parlava Kant ci obbligano a riflettere sul tempo breve della nostra storia che spesso non siamo neppure in grado di comprendere. Forse non siamo capaci di reperire o interpretare. L'esperienza ventennale del MAR sta per concludersi e il processo di questa prima e ormai matura esperienza (Ronc, 2005, 2013, 2016, 2022) non può prescindere – neppure questa volta – da quanto accade sul Pianeta. La guerra in Iraq nel 2003, l'indignazione e la presa di posizione dei musei di tutto il mondo contro i saccheggi al Baghdad Museum e la distruzione dei patrimoni archeologici, che si perpetrano e si ripetono quando i popoli si combattono, innescarono l'idea del primo percorso del Museo collegando la sua funzione alla salvaguardia e alla narrazione del fil rouge che dalla terra del Tigri e dell'Eufrate – culla della civiltà che aveva "[...] inventato la ruota. Conosciuto i numeri quadrati e calcolato radici. Determinato l'orbita della luna. Applicato il teorema di Pitagora senza aver cono-



Fig. 1. Nella sala dell'*instrumentum domesticum*: copie dei reperti e loro funzione.

sciuto il teorema di Pitagora" (Cusanit, 2021) – portò conoscenza e prototipi iconografici in tutta l'Europa e anche in Valle d'Aosta. Da quel momento il Museo divenne lo strumento di exhibit permanenti e temporanei (Ronc, 2008; Ronc & De Davide, 2015; Ronc, 2018) con una particolare attenzione al racconto dell'uomo in termini storici e sociali nel senso più ampio del termine. In questa fase ci stiamo preparando ad affrontare una nuova sfida: rinnovare completamente il Museo nel suo allestimento, ma più profondamente nella proposta di renderlo un luogo che abilita e facilita delle domande. La nostra disciplina, con la sua metodologia indagativa e le ricerche connesse, offre molte risposte sulla comprensione delle storie degli uomini che abitarono la conca di Aosta, ma sono molte di più le domande che, a questo livello di conoscenze e di potenziali strumenti conoscitivi, ci possiamo porre, semplicemente ripartendo dalle ragioni della fondazione di Augusta Prætoria. Il nuovo MAR diventerà il museo della città: dall'Aosta della seconda età del Ferro all'Aosta tardo-antica e medievale. Il focus della musealizzazione sarà dedicato all'epoca romana per comprendere e spiegare le ragioni, le risorse e le caratteristiche di una porzione di territorio prima dell'Aosta romana. È noto che la scelta del sito fosse un fatto molto importante da cui discendeva il destino della comunità e per questa ragione era rimessa alla decisione degli dèi. Non possiamo però dimenticare il pragmatismo che caratterizzava la cultura romana, pur rammentando Platone che ricordava che tra i siti ove fondare una città si preferivano quei luoghi in cui spira un certo soffio divino e sono assegnati ai demoni che possono accogliere favorevolmente, o in modo ostile, i nuovi abitanti, o, ancora, Mircea Eliade che, d'altro canto, definiva un atto innaturale quello dell'edificare perché "[...] l'uomo non può creare nulla di perfetto se non a prezzo della sua vita". E molte vite sono state dedicate e sacrificate per concepire e realizzare lo straordinario atto politico di conquista e ampliamento dei confini dell'impero. Anche a quelle vite il Museo vuole dare voce.

L'approccio, a nostro modo di vedere, non potrà prescindere – come si evince anche da queste riflessioni – da una lettura/visione umanistica, storico-economico-amministrativa, ma la resilienza della città verrà indagata attraverso tematismi quali l'uso e il consumo del territorio, l'utilizzo dell'acqua, la pianificazione delle reti viarie verso i passi alpini e i collegamenti con la pianura alla luce delle più recenti scoperte, la programmazione delle attività di estrazione dei materiali dalle cave, il loro trasporto, oltre a tutte le informazioni che deriveranno dalle analisi chimico-fisiche, osteologiche ecc., di cui si tratta nella seconda parte del nostro articolo, che stimoleranno a formulare altre e più puntuali domande sull'occupazione della conca, attraverso le prospettive date dall'integrazione "imprescindibile" con le discipline scientifiche.

Non ancora e non più, si è scritto in apertura del testo, perché questo è nuovamente il momento in cui metter-

si in gioco per non fermarsi davanti a ciò che potrebbe sfuggirci se non facciamo le domande giuste; ma anche senza porre limiti all'immaginazione. "L'esistenza della storia come disciplina si basa sul presupposto che passato, presente e futuro siano tenuti insieme da una qualche continuità dell'esperienza umana. Di norma, noi concepiamo il futuro con l'ausilio della medesima facoltà che ci permette d'immaginare il passato" (Chakrabarti, 2021). Riprogettare il Museo Archeologico significa entrare nella storia ora, ma pensando al futuro mentre ricostruiamo il passato. In questo momento di insicurezze e compresenza di problematiche molto complesse che riguardano la vita dell'uomo, facciamo rimando al recente lavoro dello storico indiano anche per i preziosi riferimenti che propone a coloro che "partecipano alle discussioni sulla storia" (anche con un sentimento psicologico e biografico individuale e personale) rivedendo criticamente le posizioni, tra gli altri di Croce e Collingwood, sulla storia umana e la natura – nella misura in cui si può ritenere che quest'ultima abbia una storia – nell'agire umano "finalizzato". I processi profondi di trasformazione della Terra lasciano ancora tracce di bellezza e dell'agire umano, spesso anche di quello "non finalizzato". Per porre nuove domande e cercare le risposte possibili cercheremo quelle tracce con i metodi dati dal connubio tra scienza e archeologia, con l'attenzione e la consapevolezza di sapere di stare muovendoci nell'incertezza, che è d'altro canto lo stimolo a indagare.

SCIENZA E ARCHEOLOGIA: UN BINOMIO IMPRESCINDIBILE

di Alessandra Armirotti

La ricerca archeologica moderna non può più fare a meno dell'apporto indispensabile di altre discipline, anche molto diverse tra loro, per giungere a risultati sempre più universali e sorprendenti. Tutti i più grandi progetti di scavo archeologico contemplano infatti, fin dalle prime fasi di azione, la presenza di specialisti in materie chimiche, biologiche, fisiche e mediche che, con il loro apporto, offrono metodologie innovative complementari e, a volte, sguardi più moderni e differenti verso una disciplina che troppo spesso rimane ancorata, inevitabilmente, al passato.

Anche l'archeologia valdostana degli ultimi anni sta cercando di evolversi in questo senso, aprendosi sempre più a collaborazioni multidisciplinari, italiane e straniere; l'efficace connubio tra scienza e archeologia sarà anche alla base del nuovo Museo Archeologico del 2025, che si aprirà al pubblico e divulgherà i principali temi archeologici aostani con un linguaggio nuovo, più scientifico ma più accattivante e moderno.

Nel frattempo, l'altro grande polo museale archeologico valdostano, quello dell'Area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans, è in fase di ampliamento, grazie ai nuovi allestimenti che coinvolgono anche le fasi suc-

cessive a quelle finora presentate al pubblico, con un racconto che va ininterrottamente dall'età del Bronzo fino all'epoca medievale (De Gattis et al., 2018, 2020). L'esposizione al pubblico dei temi di cui si è occupata la ricerca archeologica negli ultimi anni non può prescindere dalle preziose informazioni, chiare e, spesso, per fortuna, incontrovertibili, che la scienza è in grado di fornire. Indagini paleobotaniche sui terreni campionati in corso di scavo, ad esempio, hanno permesso di validare ipotesi di lavoro o rivelare nuovi dettagli, non evidenti a occhio nudo, fondamentali per la ricostruzione dell'ambiente antico. In particolare, le analisi polliniche, pedochimiche e antracologiche consentono di ricostruire la fisionomia del paesaggio vegetale intorno al sito di Saint-Martin-de-Corléans e, più in generale, nella conca di Aosta nel corso dei millenni: vegetazioni erbacee tipiche di ambienti secchi e boschi di latifoglie termofile (De Gattis et al., 2018) caratterizzano le fasi più recenti del Neolitico; a partire dall'età del Rame si registra la presenza delle prime coltivazioni di cereali e legumi (con prevalenza di fabacee).

Con l'età del Bronzo (II millennio a.C.), accanto alle latifoglie, quali querce e ontani, si sviluppano anche le conifere, rappresentate da pini, abeti e larici (Brogiolo et al., 2022).

Rispetto alle epoche precedenti, poi, in questo periodo è decisamente più abbondante il polline di cereali, indice di un notevole incremento delle coltivazioni, che perdura anche nel corso dell'età del Ferro (I millennio a.C.). In questo momento fanno la loro comparsa anche le piante di noci e di castagno, ben documentate tra i terreni di Saint-Martin-de-Corléans.

Le analisi hanno inoltre permesso di registrare un importante cambiamento della copertura vegetale in epoca romana e medievale: a una sempre più abbondante presenza di polline di cereali, segno di coltivazioni estensive, vengono associati, nel fondovalle, prati e pascoli (polline di *Plantago* tipo *lanceolata*, *Ranunculus* tipo *acris* e *Rumex* tipo *acetosa/acetosella*).

Il segnale pollinico delle foreste di conifere si riduce notevolmente e si sposta alle zone montane, mentre il fondovalle è in questo momento coperto da boschi di nocciolo, quercia, olmo, ontano e salice (De Gattis et al., 2018).

Tracce profonde delle diverse attività agricole nel terreno da cui provengono i campioni analizzati sono infatti state riconosciute sia a Saint-Martin-de-Corléans, sia nel cantiere di ampliamento dell'Ospedale "Umberto Parini" e del parcheggio pluripiano di Via Roma, a nord di Aosta. Si tratta di vere e proprie tracce di aratura, con solchi ben evidenti e regolari, unite spesso a canalizzazioni per la regimentazione delle acque o a delimitazione dei diversi lotti di terreno (Armirotti & Wicks, 2019).

L'analisi di semi e carboni prelevati, in corso di scavo, nei solchi delle arature conferma il netto orientamento cerealicolo della produzione, associata alla produzione orticola.

Degno di nota è l'uso, sicuramente medicinale, del *Sambucus ebulus* e del *Papaver somniferum*; l'uso alimentare e terapeutico di tali piante è ben noto in bibliografia (Armirotti et al., 2022).

L'analisi scientifica dei materiali organici rinvenuti nei siti archeologici riveste un ruolo decisivo anche per l'interpretazione dei contesti funerari, quali quelli, numerosi e di particolare interesse, rinvenuti a Saint-Martin-de-Corléans: una sezione del nuovo Museo sarà infatti interamente dedicata alla necropoli di epoca romana rinvenuta negli anni passati nell'areale intorno al sito. Discipline come l'antropologia fisica, l'archeozoologia e la paleobotanica hanno permesso di ricostruire nei dettagli alcuni rituali funerari che diventano, in alcuni casi, specchio evidente della società che li ha prodotti (Van Andringa et al., 2013).

Nel caso specifico di Saint-Martin-de-Corléans le sepolture sono per lo più a incinerazione, con il corpo del defunto interamente bruciato: le ossa sono generalmente ridotte a piccoli frustuli carbonizzati, per cui, mai come in questo caso, le analisi scientifiche di tipo antropologico sono essenziali per ricostruire almeno il sesso e l'età del defunto.

Ben più numerose sono le informazioni che si possono invece trarre dallo studio delle ossa interamente conservate: l'antropologia può infatti risalire alle varie patologie e allo stato di salute generale dell'individuo, le analisi chimiche ne possono indicare stile di vita, dieta e provenienza e, infine, gli studi pollinici possono aiutare a ricostruire i rituali funerari. Tali tipi di indagini sono attualmente in corso sullo scheletro, molto ben conservato, del cosiddetto "Guerriero celtico" rinvenuto all'interno di un tumulo nel cantiere di ampliamento dell'Ospedale "Umberto Parini" di Aosta (Armirotti & Wicks, 2019).

Nella necropoli di Saint-Martin-de-Corléans le analisi bioarcheologiche effettuate sui terreni di riempimento delle tombe hanno messo in luce una discreta varietà di offerte alimentari, sia animali che vegetali, che costituiscono parte integrante ed essenziale del rituale funerario romano. Sono stati riconosciuti frammenti ossei di toro, pecora, capra, maiale, gallo e altri volatili non identificati, accanto a leguminose come favino e veccia, e semi e frutti, come pinoli, noci, nocciole, olive, fichi. Probabili fiori di acetosa, euforbia, tarassaco e vari fiori di campo possono invece essere riferiti a decorazioni o offerte floreali. I dati sulla composizione delle pire funebri hanno rivelato il predominio di carboni di conifere, soprattutto abete rosso/larice e pino silvestre/mugo, assieme ad altri in proporzioni minori, come quercia, noce, pioppo/salice, abete bianco, acero, faggio, betulla, ontano e frassino.

Numerose analisi di tipo fisico, infine, sono state condotte su alcuni reperti particolari provenienti dalle tombe di Saint-Martin-de-Corléans, tra cui, ad esempio, sulla polvere bianca ancora conservata all'interno di un balsamario in vetro: l'indagine XRF ha permesso di identificarla come calcite, che i Romani utilizzavano

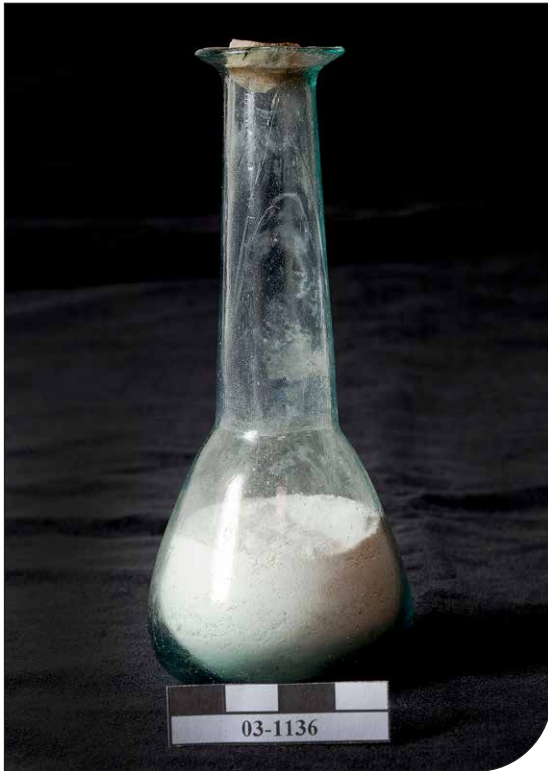


Fig. 2. Balsamario con polvere bianca
dalla necropoli di Saint-Martin-de-Corléans
(foto di P. Fioravanti, 2023).

come cosmetico per trattare la pelle del viso dei defunti (LAS, Laboratorio Analisi Scientifiche, Relazione inedita, 2021) (fig. 2)

Le informazioni preziosissime che l'archeologo può quindi ricavare dalle più svariate analisi scientifiche non solo servono alla comunità degli "addetti ai lavori" per ricostruire aspetti sempre più peculiari delle popolazioni antiche, ma consentono di trasmettere più facilmente e in maniera chiara e semplice a un pubblico ampio ma non specialistico concetti ed emozioni che sono immediatamente recepiti e che rendono appassionante la visita a un museo.

BIBLIOGRAFIA

ARMIROTTI A., WICKS D., 2019. Aosta in epoca preistorica e protostorica alla luce dei recenti studi sulla trasformazione agricola del territorio. *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, XXIX-XXX: 89-102.

ARMIROTTI A., JOLY N., NISBET R., 2022. *Nel solco: semi e carboni delle arature dell'età del Bronzo ad Aosta*. In: Brogiolo G.P., Motella De Carlo S., Uboldi M. (a cura di), *Oltre le stratigrafie. Storie di siti, ambienti e popoli. Omaggio a Lanfredo Castelletti nel 2022*. SAP, Mantova, pp. 159-167.

BROGIOLO G.P., MOTELLA DE CARLO S., UBOLDI M. (a cura di), 2022. *Oltre le stratigrafie. Storie di siti, ambienti e popoli. Omaggio a Lanfredo Castelletti nel 2022*. SAP, Mantova.

CHAKRABARTI D., 2021. *Clima, Storia e Capitale*. A cura di

Matteo De Giuli M. e Nicolò Porcelluzzi. *Nottetempo*, Milano, pp. 164.

CUSANIT K., 2021. *Babele*. Feltrinelli, Milano, 255 pp.

DE GATTIS G., CURDY P., FERRONI A.M., MARTINET F., POGGIANI KELLER R., RAITERI L., SARTI L., ZIDDA G., MEZZENA F. (a cura di), 2018. *Area Megalitica di Saint-Martin-de-Corléans. Una visione aggiornata*. Documenti 13, Le Château, Aosta.

DE GATTIS G., MARTINET F., ZIDDA G. (a cura di), 2020. *Area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans. La valorizzazione museografica*. Documenti 14, Le Château, Aosta.

DI VALERIO F., 1999. Un futuro per il passato. *IBC Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali*, 4: 17-19.

DI VALERIO F., PATICCHI V. (a cura di), 2000. *Un futuro per il passato. Memoria e musei del terzo millennio*. CLUEB, Bologna, 214 pp.

LUMLEY R., 1988. *The Museum Time Machine*. Routledge, New York and London, 272 pp.

RONC M.C., 2005. *Les activités et les outils didactiques. Bollettino Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Aosta*, 2: 329.

RONC M.C., 2008. *MAR Museo Archeologico Regionale e la mostra Agli Dei Mani / MAR Regional Archaeology Museum of Aosta and the show To the Mani Deities. Expore. Trimestrale di cultura intorno all'Exhibition design*, 65. Speciale allegato redazionale.

RONC M.C., 2011. *Il MAR di Aosta: un "museo-ufficio". Alchimie per l'archeologia nei modi e nelle forme di linguaggi museali*. In: Pruneti P., Ronc M.C. (a cura di), *Restituire la memoria. Modi e forme dei linguaggi museali. Atti del Convegno internazionale*, Aosta, 4-5 giugno 2010. Giunti, Firenze, pp. 57-60.

RONC M.C., 2012. *L'educazione all'archeologia nelle scelte museografiche del MAR di Aosta. Restauro archeologico. Bollettino Archeologico*, 1: 23-26.

RONC M.C., 2013. *Il MAR: cronistoria di un museo annunciato. Bollettino Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Aosta*, 10: 110-119.

RONC M.C., 2016. *Camminare sul ghiaccio sottile. Le scelte del Museo nel progetto Alt(r)i popoli. Falisci e Celti*. In: De Davide C., Ronc M.C. (a cura di), *Alt(r)i popoli. Falisci/Celti*. Akhet edizioni, Aosta, pp. 42-45.

RONC M.C. (a cura di), 2018. *Labirinti di memorie. Il MAR e il suo doppio: archeologie allo specchio*. La Vallée, Aosta, 112 pp.

RONC M.C., 2022. *Il MAR, Museo Archeologico Regionale della Valle d'Aosta. Nuova Museologia*, 47: 38-40.

RONC M.C., DE DAVIDE C., 2015. *Le scelte del MAR e il percorso di visita nel progetto della mostra Alt(r)i popoli. Falisci e Celti. Bollettino Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Aosta*, 12: 77-81.

RONC M.C., CIGNA M., COLOMBO L., GIANOTTI K., PAYN C., 2008. *La forma della memoria. eLABORiamo L'ARCHEOLOGIA: ramMENTando, riCORdando, riMEMBRando. Bollettino Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Aosta*, 5: 196-200.

VAN ANDRINGA W., DUDAY H., LEPETZ S. (a cura di), 2013. *Mourir à Pompéi. Fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007)*. Collection de l'École française de Rome 468. École française de Rome, Roma.